

di Roberto Carminati

A METÀ STRADA FRA STRATEGIE INDUSTRIALI E PROBLEMATICHE INERENTI LO STUDIO DELLE SCIENZE COGNITIVE, LA FONDAZIONE CARTA ETICA DEL PACKAGING SI È SOFFERMATA DURANTE UN RECENTE EVENTO SULLE IMPLICAZIONI DELL'USO DEI SISTEMI DI AI NELLE AZIENDE CON RIFLESSIONI CHE SI SONO SPINTE BEN OLTRE IL SOLO IMBALLAGGIO

Il controllo DELL'INNOVAZIONE

Che ci si trovi di fronte a un radicale «cambio di paradigma impossibile da ignorare» non c'è dubbio; altrettanto certo è che solo il futuro potrà chiarire se il termine cambiamento possa fare effettivamente rima con miglioramento. Molto, se non tutto, «è destinato a dipendere dall'uso che noi stessi decidiamo di fare dello strumento». Il tool in questione è l'intelligenza artificiale nelle sue molteplici declinazioni e sfaccettature; i virgolettati sono da attribuirsi al consulente in organizzazione, qualità e compliance Luca B. Fornaroli. Questi opera in ambito cartotecnico ed è consigliere di Fondazione Etica del Packaging che a Milano ha di recente dedicato all'AI un evento ove se ne sono discusse e sviscerate le implicazioni di ordine cognitivo e sociale oltre che di business. Per quanto l'ente del terzo settore

che ha organizzato il convegno sia chiaramente legato al mondo dell'imballaggio, il dibattito e gli spunti che ne sono scaturiti toccano trasversalmente un'ampia varietà, se non la totalità, dei settori industriali.

Saperi convergenti

Avendo coinvolto in qualità di relatori specialisti dalle competenze disparate - dalle neuroscienze alla biologia passando per le imprese dei servizi - l'appuntamento ha contribuito innanzitutto a mettere in luce la natura ibrida del fenomeno-AI. «Le ricerche condotte da filosofi in possesso di una solida base informatica», ha infatti osservato Fornaroli in un'intervista a margine a Stampi, «evidenziano il convergere di due tipi di sapere: quello scientifico e quello umanistico. Con l'intelli-

genza artificiale ci si muove in direzione di un'integrazione di questi saperi verso un nuovo umanesimo di carattere - oserei dire - quasi leonardesco. In un simile contesto, le discipline cosiddette STEM (science, technology, engineering and mathematics) da sole non perdono assolutamente di importanza, ma potrebbero mancare di prerogative determinanti per i processi decisionali e l'etica che li deve guidare». Per meglio spiegare la sua argomentazione, Fornaroli ha fatto ricorso a una figura della mistica cabalistica ebraica e ispiratrice di un fascinioso racconto di Gustav Meyrink nel primo Novecento.

Potenzialità e limiti

«Si potrebbe azzardare un paragone», ha detto, «fra le tecnologie di artificial intelligence e il golem, il colosso di argilla che esegue gli ordini impartitigli dal suo creatore tramite una precisa parola-chiave. È un monstrum che va pertanto governato poiché incapace di agire in completa autonomia ed è qui che si annidano dal punto di vista dell'etica i rischi più evidenti. Il pericolo principale è infatti che esso possa essere maneggiato e comandato da persone per le quali il problema morale non si pone». L'espressione stessa di intelligenza applicata agli algoritmi (lo si è visto anche nel corso di altri interventi nella medesima sede congressuale) può sotto taluni aspetti risultare addirittura fuorviante. «Le capacità di acquisizione ed elaborazione statistica dei dati da parte dell'AI», ha riflettuto Luca B. Fornaroli, «non possono essere messe in discussione. Né tantomeno la rapidità con cui essa genera connessioni efficaci ed efficienti: per discipline come la medicina è un irrinunciabile plus. Al tempo stesso, rispetto all'intelligenza intesa in senso tradizionale, presenta lo svantaggio del non porsi alcuna domanda e non creare nulla se non ulteriori informazioni che l'uomo deve però verificare».

Verificate, gente, verificate

Se per esempio ci si affida a una delle versioni di Chat GPT a scopo di raccolta e interpretazione di normative, allora della sua utilità è difficile dubitare. Nondimeno si impone il dovere di controllare i risultati che essa ci offre per avere la certezza che essi siano a pieno titolo coerenti e attendibili: lo si può fare anche mettendo a confronto il risultato di altri strumenti di intelligenza artificiale. Anche scafatissimi politici e diplomatici - Fornaroli ha citato lo statunitense Henry Kissinger -, in alcune recenti pubblicazioni, hanno ragionato sugli

effetti collaterali di un uso indiscriminato e incontrollato dell'AI in ambienti altamente critici come la Difesa. «Detto questo», ha proseguito l'intervistato, «si tratta di un tool strategico che se introdotto in un processo produttivo lo impatta, migliorando ad esempio l'analisi della qualità dei prodotti, le non-conformità fra articoli delle stesse serie, la valutazione dei margini di tolleranza. In questo senso agisce sul lato-macchina e facilita l'azione degli operatori. O ancora, nell'ambito delle problematiche del management aiuta a prevedere i flussi di cassa, la domanda di mercato, regolare la produzione in base alle cifre e, in certa misura, a predire e gestire i processi in maniera precisa e puntuale. Ovvero garantendo il maggior allineamento possibile fra strategie e obiettivi e traguardi concreti».

La potenza è nulla senza formazione

Di tutto ciò il consigliere di Fondazione Carta Etica del Packaging ha parlato basandosi sulla sua stessa esperienza e ha voluto spingersi oltre. «L'utilità dell'intelligenza artificiale nelle aziende», ha riflettuto, «dipende in larga misura dalla formazione e consapevolezza degli utenti e questa considerazione vale per tutti: dagli addetti alle macchine ai manager. Per prendere decisioni e operare a 360 gradi si debbono acquisire conoscenze e soltanto così si riesce a comprendere se e a qual punto l'efficiamento promosso dallo strumento sia reale e quanto perseguibili e alla portata siano gli obiettivi che un'organizzazione si è fissata». L'auspicio è che il panorama imprenditoriale e le istituzioni possano cooperare, ciascuno in base alle sue specificità, ad assicurare un training di elevato livello qualitativo messo possibilmente a punto insieme a centri di ricerca e università. «Una differente visione è necessaria ovunque, e ovunque i professionisti di ogni settore hanno un patrimonio di dati da dare in pasto agli algoritmi per accrescerne le potenzialità. E dispongono di un expertise e di metodologie adatte all'esecuzione di un fine-tuning della macchina e quindi importanti per esercitare su di essa un totale controllo». Ancora una volta, la parola d'ordine è integrazione. «Non c'è realmente bisogno di particolari specializzazioni», ha concluso Luca B. Fornaroli, «bensì di una visione integrata, metodologia solida e skill differenti. Va dato impulso al dialogo e alla comunicazione fra persone dal diverso background nonché fra uomo e macchina e per finire fra una macchina e l'altra. Alle fondamenta sta sempre il valore del dato fornito, purché sia reso standardizzato e leggibile».



«Non c'è bisogno di particolari specializzazioni ma di una visione integrata, metodologia solida e skill differenti. Va dato impulso al dialogo e alla comunicazione fra persone dal diverso background, fra uomo e macchina, fra macchina e macchina»

Consulente in organizzazione, qualità e compliance, Luca B. Fornaroli è consigliere di Fondazione Etica del Packaging